

“Non è reato partecipare a un corteo che degenera”

I giudici spiegano assoluzione e condanna delle due No Tav arrestate

ANDREA GIAMBARTOLOMEI

PARTECIPARE a una manifestazione che degenera e diventa violenta non può portare alla condanna per «concorso morale». Per questo la manifestante No Tav Elena Garberi è stata assolta dall'accusa di lesioni e resistenza aggravata l'11 luglio scorso. Lo afferma il giudice Paola Trovati, presidente della V sezione penale, nelle motivazioni della sentenza per i fatti avvenuti al termine del corteo No Tav del 9 settembre 2011. In quel processo, invece, è stata condannata a otto mesi di reclusione l'altra imputata, Marianna Valenti, per resistenza a pubblico ufficiale. Contro di lei c'è la testimonianza chiave di un carabiniere di Susa che ha affermato di averla vista tirare oggetti e di averla seguita, ma ci sono anche le discordanze tra le dichiarazioni rese dall'imputata dopo l'arresto e quelle spontanee fornite alla fine del procedimento.

I tre magistrati (oltre Trovati c'erano anche Diamante Minucci e Alessandra Salvadori) hanno sempre precisato che il processo non ha riguardato «le ragioni o i torti del movimento No Tav o di quello che invece si schiera a favore dell'alta velocità»: «Garberi Elena e Valenti Marianna non vengono processate perché attiviste No Tav, ma esclusivamente perché ac-



LA PROTESTA

Un presidio di No Tav davanti a Palazzo di Giustizia durante uno dei processi contro alcuni membri del movimento

cusate di aver partecipato a una legittima manifestazione di dissenso con modalità illegittime». E analizzando i fatti non emergono responsabilità della prima imputata. Per essere condannata per «concorso morale», come aveva richiesto il pm Nicoletta Quaglino, Garberi, 40 anni, operaia e volontaria nella Croce Rossa difesa dall'avvocato Gianluca Vitale, avrebbe dovuto istigare, agevolare le violenze o rafforzare il «proposito criminoso» dei partecipanti, ma non ha fatto nulla di tutto ciò, nessuno l'ha vista comportarsi così, né ci sono prove. Inoltre la resistenza alle forze dell'ordine e i lanci di og-

getti non erano «un'azione comune coralmente preordinata e condivisa» in cui i tutti i presenti cooperavano «quanto meno con incitamenti e slogan a sostegno e rafforzamento dell'azione violenta altrui». La manifestazione «coinvolse persone aventi diverse matrici ideologiche, unite da un medesimo scopo, ma prive di unitaria sintonia di pensiero e di azione», motivo per cui bisogna «operare distinzioni tra coloro che intendevano dar legittimamente corpo, voce e visibilità a un movimento, e coloro che intendevano manifestare il loro dissenso in modo illegittimo».